

NON FARSI VEDERE, MA LASCIARSI VEDERE

“ Sarebbe utile impostare dapprima questo principio: che **l’umiltà** è obbligatoria per le associazioni come per gli individui.

Servi inutiles sumus: tale è la testimonianza che devono rendere coloro che si uniscono per servire Dio e gli uomini.

Bisognerebbe poi insistere sui caratteri dell’umiltà e mostrare come essa debba escludere quell’orgoglio collettivo che si nasconde spesso sotto il nome di spirito di corpo...

D’altra parte , si potrebbe osservare che **il segreto non è affatto la forma necessaria della vera umiltà** e che spesso le è anzi contrario, poiché non si tace quel che si crede importante ...

Così: **non farsi vedere, ma lasciarsi vedere:** questa potrebbe essere la nostra formula.”

(Lettera a F. Lallier- 5 ottobre 1837- n. 20)

SAPER FARE, FARE SAPERE, FAR SAPERE

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un processo di profonda trasformazione del volontariato verso un impegno qualificato e qualificante .

Proprio da questo processo di crescita nasce la consapevolezza della necessità di agire in modo organizzato, non più episodico e individuale, rifiutando ogni forma di

Il volontariato di ispirazione cristiana, come quello vincenziano, che noi definiamo “vocazionale”, attinge alla propria fede, condivisa nella comunità ecclesiale, l’amore per la persona povera, ferita ed emarginata.

Questo amore è la dimensione su cui si fonda lo stile di vita e di relazione, oltre che l’esperienza di servizio ,dei volontari che trovano nel Vangelo le ragioni profonde della prossimità.

Proprio perché attinti dalla fede, l’amore e la dedizione agli ultimi **non possono essere patrimonio esclusivo** di chi fa volontariato: sono ricchezze di cui rendere consapevole l’intera comunità cristiana e civile.

Il volontario ,perciò, non è un operatore che fa esercizio individuale delle opere di carità, né può essere considerato un operatore cui è delegata l’attività caritativa ma piuttosto **testimone di uno stile di vita e animatore**

Improvvisazione e di pressapochismo. “ **Saper fare** “ è forse uno dei primi slogan utilizzati dai gruppi e dalle persone impegnate nel rinnovamento del volontariato. Oggi ci si rende conto della imprescindibilità della formazione tecnico-operativa, cioè della ricerca dei modi per rispondere sempre meglio alle esigenze più profonde con cui si viene a contatto.

Accanto al “ saper fare” da tempo ha perciò cominciato ad affiancarsi la consapevolezza che per un’azione solidale efficace è necessario “**fare sapere**”, cioè fare cultura, tentare di incidere sugli atteggiamenti verso i problemi sociali

Ma per fare sapere occorre anche “**far sapere**”, informare, fare notizia, inserirsi nel circuito dei mass media.

Una percentuale non trascurabile del volontariato continua a considerare il rapporto con la comunicazione come una perdita di tempo, una semplice opzione.

Si tratta invece di sensibilizzare l’opinione pubblica, responsabilizzare i cittadini e incentivare la partecipazione, sviluppare una solidarietà diffusa, far crescere l’informazione e la comunicazione sui temi della povertà e della solidarietà.

Il futuro della comunicazione sociale è scritto nei linguaggi e negli spazi aperti dalle nuove tecnologie, che hanno rivoluzionato il modo di informare e formare, e hanno moltiplicato le fonti e i canali di una comunicazione che sempre più dovrà raggiungere le persone e i loro bisogni.

di un servizio che coinvolge l’intera comunità, in vari modi.

Occorre cioè “ **lasciarsi vedere** “: si è sempre insistito nella tradizione vincenziana sulla virtù che doveva caratterizzare l’azione della Conferenza e lo spirito dei confratelli, **l’umiltà**. Solo che spesso si è interpretata questa virtù nel senso riduttivo del *nascondimento*, di un anonimato, di una falsa discrezione che hanno condotto all’isolamento e hanno impedito alla comunità di essere più attenta e partecipe ai bisogni, alla storia e alle speranze delle persone e delle famiglie in difficoltà.

“ Il segreto non è affatto la forma necessaria della vera umiltà e spesso le è anzi contrario, poiché non si tace quel che si crede importante ...” dice Federico Ozanam.

Dobbiamo investire tempo, risorse e capacità per il coinvolgimento della società nelle dinamiche della solidarietà, uscendo dal chiuso delle nostre Conferenze e da una mentalità di nascondimento, per svelare il volto autentico della carità cristiana.

Bisogna farsi conoscere, far conoscere il pensiero di Ozanam, il carisma specifico della San Vincenzo, le attività che si realizzano. **E’ un dovere di testimonianza.**

Senza forme di protagonismo che sarebbero dannose, senza fare passerelle inutili : “ **non farsi vedere, ma lasciarsi vedere.**”